



IL MOTORE DELL'INNOVAZIONE IN ITALIA

Assobiotech ha presentato un insieme di misure specifiche per avviare una strategia di politica industriale orientata alla R&S. Un comparto, quello delle biotecnologie, che merita attenzione, in particolare da parte del Governo

Si è svolta il 15 giugno, a Roma, l'Assemblea annuale di Assobiotech, l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie (oltre 70 associati tra imprese e parchi scientifici e tecnologici), che fa parte di Federchimica. L'evento, nel corso del quale Roberto Gradnik (nella foto) è stato rieletto presidente per il biennio 2006-2008, ha avuto luogo nell'ambito di BioItaly, la prima convention delle imprese biotecnologiche italiane - che ha visto la partecipazione di numerosi ospiti anche internazionali - dedicata all'analisi degli scenari futuri, delle prospettive del comparto e delle sue principali applicazioni.

Una realtà né ignorabile, né sottovalutabile

“Attualmente - ha esordito Roberto Gradnik - sono 163 le società biotech italiane, di cui 73 costituite a partire dal 2000, tra le quali spicca una forte predominanza di aziende dedicate alla cura della salute (69%) e una prevalenza di piccole imprese (80%). I dipendenti sono 8.300 (+25% nell'ultimo triennio) di cui oltre la metà impegnati in attività di Ricerca e Sviluppo. Il fatturato ammonta a circa 3 miliardi di euro.” Oggi - ha sottolineato il pre-

sidente - “la realtà biotech italiana non può pertanto essere ignorata, né sottovalutata; anzi è un potenziale da far ulteriormente esplodere con specifici interventi di sostegno. Questo è il nostro messaggio al Governo, che ci auguriamo mostri con i fatti di avere consapevolezza di quanto le biotecnologie possono contribuire allo sviluppo dell'innovazione e dell'economia nel nostro Paese”. Nel concreto, Gradnik, esprimendo apprezzamento per le “Linee guida per lo sviluppo delle biotecnologie in Italia” elaborate dal Comitato Nazionale Biosicurezza e Biotecnologie istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha illustrato un insieme di misure specifiche finalizzate alla promozione del comparto e, in particolare, delle piccole-medie imprese, cuore pulsante del biotech in Italia. Tra le richieste dell'Associazione spiccano: l'istituzione dello status di “Giovane Impresa Innovativa” - GII, mutuato dall'ordinamento francese, che permetterebbe di introdurre misure di incentivazione fiscale e contributiva a favore delle PMI costituite da meno di 18 anni, con al massimo 250 dipendenti, fatturato < 50 milioni di euro, costi di ricerca e sviluppo > 30% del

totale e oltre il 60% dei dipendenti occupati nella R&S; la costituzione di un fondo di garanzia pubblico-privato per l'investimento nei settori ad alta tecnologia; la creazione di un'Agenzia per la promozione dell'innovazione; l'impegno del Governo nel garantire stabilità ed efficienza del finanziamento pubblico; la tutela dell'innovazione biotecnologica in campo farmaceutico; l'ottimizzazione delle procedure per la sperimentazione clinica in Italia; l'incentivazione delle biotecnologie bianche (meglio note come industriali). In materia di agrobiotecnologie, il presidente ha espresso l'auspicio che la legislazione italiana possa essere al più presto riallineata a quella europea. “Una strategia di politica industriale orientata a ricerca e innovazione - ha concluso Gradnik - è ormai imprescindibile in un contesto globale in cui le principali entità territoriali del mondo (Stati, Regioni o Distretti) fanno sistema e competono direttamente tra loro. È su questo piano che si gioca la partita del futuro: la maggior parte delle risorse del mondo va infatti laddove vi sono ricerca, innovazione, servizi e diffusione delle conoscenze tecnologiche. Chi rimane fuori è destinato ad arretrare.”